

N.3
2021



Riparazione Eucaristica

LORETO (AN) ANNO 60° N.3 - MARZO 2021

Poste Italiane s.p.a.- Spedizione in abb.post. d.l. 353/2003
(conv.in L.27/02/2004 N.48) art.1, Comma 2, dcb Ancona.

Riparazione Eucaristica

Mensile dell'Associazione
Laicale Eucaristica
Riparatrice
LORETO

SITO: www.associazioneeucaristicariparatrice.it

REDAZIONE

P. Franco Nardi, ofm cap.
Domenico Rizzo
Paolo Baiardelli
Maria Teresa Eusebi
Don Luigi Marino
Angela Botticelli

SPEDIZIONE

Fabrizio Camilletti

AMMINISTRAZIONE

Associazione Laicale
Eucaristica Riparatrice
Via Asdrubali, 100
60025 LORETO AN
Tel. 071 977148 - Fax 071 7504014
E-MAIL: info@aler.com

STAMPA

TECNOSTAMPA s.r.l. Loreto
Chiuso in litografia il 12/02/2021
Il numero di Febbraio
è stato spedito il 22/01/2021
Con approvazione ecclesiastica

RESPONSABILE

P. Antonio Ginestra, ofm cap.

QUOTA ASSOCIATIVA 2021

Per l'Italia € 20,00
per l'Estero: € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90

Anno 60° N. 3
Marzo 2021

In questo numero

- 3 Il cielo stellato.
- 5 Nessuno può servire due padroni.
- 8 Con San Francesco Caracciolo,
Adoriamo Cristo che
patisce nelle sue membra.
- 14 Risanare le ferite dell'anima /20
Nella vergogna è racchiusa una
forza positiva.
- 18 Lectio Divina:
Non mercanteggiare con Dio.
- 26 Fratelli tutti 3 (parte II).
- 30 "Padre nostro"
10. Sia fatta la tua volontà.
- 34 Conformati a Cristo per una
santità concreta.
- 38 Anime Riparatrici in Cielo.



ASSOCIATO ALL'UNIONE
STAMPA PERIODICA
ITALIANA

San Giuseppe con Gesù Bambino
Guido Reni

Museo statale Hermitage a San Pietroburgo

Autorizzazione del Tribunale di Ancona N. 11 del 21-4-1969

Il cielo stellato

*Dott. Domenico Rizzo**

Carissimi Associati,

spesso mi sono soffermato a contemplare il meraviglioso spettacolo che la natura ci offre e più di una volta mi sono ritrovato a fare delle considerazioni. Nel giro di due generazioni tante cose sono cambiate: quel cielo stellato, che da sempre è stato di stimolo alla cultura e alla scienza e ha ispirato la fede, l'arte, la filosofia, sta sparendo alla vista di molti. Secondo gli studiosi, anche i processi fotosintetici delle piante, le abitudini di vita degli animali, i ritmi circadiani degli esseri viventi, anche quelli dell'uomo, il bioritmo e gli equilibri ormonali sono stati alterati dall'inquinamento della natura. Kant scriveva che due cose riempiono l'animo di ammirazione e venerazione sempre nuova e crescente: il cielo stellato sopra di me e la legge morale in me. Se dove viviamo la troppa luce ha inquinato la notte e non ci permette di ammirare il cielo stellato, regaliamoci l'emozione di guardare in alto, andando in aperta campagna o in montagna. In primavera, in genere, iniziano a cantare gli uccelli, la natura si risveglia, riscaldata dal sole che si intrattiene più a lungo con il creato, e fra non molto tempo, circa un mese, potremmo avere la fortuna di imbatterci a sera nello scintillio delle lucciole, e magari tornare a sognare sotto l'imponenza silenziosa del cielo stellato. Però non è scontato che tutto ciò avvenga. Il bel chiarore lunare è lontano perché la notte è inqui-

nata, la troppa luce artificiale altera la quantità naturale di luce presente e produce “inquinamento luminoso”. Un’alterazione con non poche conseguenze negative. “La più eclatante è l’aumento della luminosità del cielo notturno che impedisce la visione delle stelle e di altri corpi celesti e altera il nostro rapporto con l’ambiente dove viviamo, cioè l’universo”, afferma l’astronomo Pierantonio Cinzano. Negli ultimi decenni la situazione è peggiorata: più della metà della popolazione italiana non è in grado di vedere la Via Lattea, che è la nostra “casa nell’universo”, distesa di stelle di cui fa parte il Sole. Più di tre quarti della popolazione non riesce a vedere nemmeno una vera notte. Questa è la situazione che oggi si presenta davanti a noi. Solo l’amore e il rispetto della natura da parte dell’uomo, come invita a fare papa Francesco nell’Enciclica “Laudato sì”, restituiranno col tempo necessario al globo terrestre l’antico equilibrio, facendo ritornare alla sua origine il cielo stellato, che ridarà stimolo e slancio alla cultura e alla scienza, e infonderà una rinnovata ispirazione alla fede, all’arte e, perché no, anche alla filosofia. Auguriamoci che ognuno faccia la sua parte rispettando e amando l’opera meravigliosa della creazione, confidando in “Dio, che ci chiama alla dedizione generosa e a dare tutto, ci offre le forze e la luce di cui abbiamo bisogno per andare avanti. Nel cuore di questo mondo rimane sempre presente il Signore della vita che ci ama tanto. Egli non ci abbandona, non ci lascia soli, perché si è unito definitivamente con la nostra terra, e il suo amore ci conduce sempre a trovare nuove strade. A Lui sia lode!” (L S 245).

**Presidente ALER*

Nessuno può servire due padroni

*P. Franco Nardi**

“**N**essuno può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza” (Matteo 6,24). Questo aut-aut di Gesù è stato colto in tutta la sua forza da Kierkegaard, il teologo protestante danese, che ha avuto il grande merito di denunciare il finto cristianesimo di una buona parte della cristianità. Gesù in più occasioni ha sollecitato posizioni chiare: “Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde” (Matteo 12,30). “Sia il vostro parlare sì, sì, no, no; il di più viene dal maligno” (Matteo 5,37). E agli Apostoli, che apparivano frastornati e incerti dopo il discorso nella sinagoga di Cafarnaò sull'Eucaristia, rivolge il drammatico e inaspettato interrogativo: «Volete andarvene anche voi?». Gesù non tollera che si tenga il piede in due staffe. È necessario un discorso franco che riguarda la conversione di tutti, soprattutto di chi, come il fariseo, pensa di non aver bisogno di conversione (cfr. Luca 18,9.14). Pertanto un esame di coscienza lo debbono fare tutti, non meno i religiosi e le religiose che, per scelta di stato di vita, si sono impegnati sulla via della santità. Anzi, la conversione di chi è già nella Chiesa, perché partecipa alla sua vita, alle sue attività e alle sue responsabilità, è ancora più urgente e necessaria di coloro che vivono

nell'ateismo, nell'indifferenza o che avversano la Chiesa e la perseguitano. Nelle apparizioni mariane l'invito alla conversione da parte della Madre di Dio è rivolto in primo luogo alle pecore sbandate del popolo cristiano, lasciate non di rado in balia dei lupi da pastori poco zelanti. Solo una Chiesa che ha impegnato se stessa nella conversione è in grado di convertire!

Non è certo senza motivo che la Madonna interviene personalmente nelle sue apparizioni per risvegliare la fede e scuotere le coscienze. Non è senza una divina ispirazione che una delle denunce più addolorate sulla necessità che la Chiesa si converta sia venuta dalla bocca di uno dei suoi uomini più in vista, il card. Joseph Ratzinger, divenuto poi papa Benedetto XVI. Nella ormai celebre nona stazione della Via Crucis al Colosseo, così si esprimeva: «Che cosa può dirci la terza caduta di Gesù sotto il peso della croce? Forse ci fa pensare alla caduta dell'uomo in generale, all'allontanamento di molti da Cristo, alla deriva verso un secolarismo senza Dio. Ma non dobbiamo pensare anche a quanto Cristo debba soffrire nella sua stessa Chiesa? A quante volte si abusa del santo sacramento della sua presenza, in quale vuoto e cattiveria del cuore spesso egli entra! Quante volte celebriamo soltanto noi stessi senza neanche renderci conto di lui? Quante volte la sua Parola viene distorta e abusata! Quanta poca fede c'è in tante teorie, quante parole vuote! Quanta sporcizia c'è nella Chiesa, e proprio anche tra coloro che, nel sacerdozio, dovrebbero appartenere completamente a lui! Quanta superbia, quanta autosufficienza! Quanto poco rispettiamo il sacramento della Riconciliazione, nel quale egli ci aspetta, per rialzarci dalle nostre cadute! Tutto ciò è presente nella sua passione. Il tradimento dei discepoli, la ricezione in-

degna del suo Corpo e del suo Sangue è certamente il più grande dolore del Redentore, quello che gli trafugge il cuore. Non ci rimane altro che rivolgergli, dal più profondo dell'animo, il grido: "Signore, salvaci" (Matteo 8,25)».



È certamente un dono dello Spirito che la Chiesa abbia avuto il coraggio di guardare le sue piaghe, di battersi il petto e di chiedere perdono. La conversione della Chiesa è la premessa per la conversione del mondo. Dal suo Capo visibile la compunzione del cuore deve passare a tutte le membra. La preghiera del Supremo Pastore deve divenire quella di tutti gli altri pastori a lui uniti e del gregge intero: "Signore, spesso la tua Chiesa ci sembra una barca che sta per affondare, una barca che fa acqua da tutte le parti. E anche nel tuo campo di grano vediamo più zizzania che grano. La veste e il volto così sporchi della tua Chiesa ci sgomentano. Ma siamo noi stessi a sporcarli. Siamo noi stessi a tradirti ogni volta, dopo tutte le nostre grandi parole, i nostri grandi gesti. Abbi pietà della tua Chiesa. Adamo cade sempre di nuovo. Con la nostra caduta ti trasciniamo a terra, e satana se la ride, perché spera che non riuscirai più a rialzarti da quella caduta; spera che tu, trascinato nella caduta della tua Chiesa, rimarrai per terra sconfitto. Tu, però ti rialzerai. Ti sei rialzato, sei risorto e puoi rialzare anche noi. Salva e santifica la tua Chiesa. Salva e santifica tutti noi".

**Assistente nazionale ALER*



Adorazione Eucaristica

**Con San Francesco Caracciolo,
Adoriamo Cristo che
patisce nelle sue membra**

**P. Jean-Marie Kalere
Padre Caracciolino**

Canto di esposizione

Adorazione silenziosa

Guida: O Gesù, Divino Redentore, che hai infiammato del tuo amore e di zelo per i sofferenti il sacerdote San Francesco Caracciolo con la meditazione giornaliera del mistero della tua Passione dolorosa, per sua intercessione e sul suo esempio, concedi che i miei pensieri siano sempre occupati nella contemplazione dei tuoi dolori e fa' che io sappia dire con cuore sincero: "Padre sia fatta la tua volontà". Fa' che nell'accettazione della mia sofferenza possa partecipare alla tua opera redentrice. Con San Francesco Caracciolo accetta la mia supplica.

Tutti: *Vi adoro, o mio Crocifisso Signore. Deh! fate che con voi crocifiggendo tutto me stesso, in voi solo viva, e con voi regni in eterno. Concedetemi che possa terminare la mia vita con il conforto del Santo Viatico invocando il tuo Santo Nome e quello della tua santissima Madre. Amen.*

Padre Nostro, Ave Maria, Gloria al Padre...

Canto di adorazione

Adorazione silenziosa

Letttore: Dal Vangelo secondo Giovanni

Dall'ora sesta fino all'ora nona il buio si stese su tutta la terra. ²⁵Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. ²⁶Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». ²⁷Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!». E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.



²⁸Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». ²⁹Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. ³⁰Dopo aver preso l'aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito (Gv 19,25-30).

Adorazione silenziosa

Guida: Nell'umanità sofferente per l'ingiustizia, la malattia, la pandemia e l'anzianità contempliamo Gesù che nella sua ora continua a soffrire e a morire ingiustamente.



Signore Gesù, ti adoriamo e ti benediciamo, e a te, che sei stato rinnegato e tradito dai tuoi apostoli, chiediamo con ferma fiducia di essere accanto agli anziani e alle persone che vivono nella solitudine e nella sofferenza per essere stati traditi, e di perdo-

nare quanti hanno rinnegato e abbandonato i loro parenti. *Kyrie eleison*

Cristo Gesù, ti lodiamo per il dono di tua Madre, la Vergine che è rimasta intrepida nella fede ai piedi della tua croce fino a ricevere il tuo corpo senza vita, ma che dà la vita, e ti chiediamo di rivolgere il tuo sguardo sui tuoi figli che non la rispettano e non la venerano come Madre di Dio e Madre della Chiesa e di perdonarli.

Christe eleison

Signore Gesù Cristo, che sulla croce hai avuto sete non dell'acqua materiale, ma hai avuto sete di salvare tutto il genere umano, che purtroppo rimane nella sua ingratitudine al tuo supremo amore, attira di nuovo a te e perdona tutti i tuoi discepoli che si sono allontanati dalla fede cristiana e dalla tua Chiesa e vivono nella dissolutezza. *Kyrie eleison*

Canto alla Madonna

Guida: Brevi meditazioni sulla Passione di Nostro Signore Gesù Cristo di San Francesco Caracciolo.

Letttore: Mediterai il grande desiderio che aveva il tuo innamorato Gesù di fare la Pasqua con i suoi discepoli, come manifestò con le sue stesse parole: *“Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi”* (Lc 22,15). Ed in ciò rifletterai qual era lo scopo di questo suo desiderio, che era quello di trasformare il tuo essere Divino, per farti diventare un Dio per grazia, come Egli lo è per natura. Il Signore non aveva potuto raggiungere questo scopo per mezzo dell’agnello pasquale che, per comando della Legge, veniva mangiato nella Pasqua, perché la carne di quell’agnello, come quella di ogni altro cibo, si convertiva nella sostanza di chi la mangiava e l’uomo rimaneva sempre uomo né mai, per mezzo di quel cibo, avrebbe potuto innalzarsi al di sopra della perfezione propria della natura umana. Essendo, dunque, vivo desiderio del nostro Cristo di trasformare noi uomini in Dei e non potendo l’uomo raggiungere tale scopo cibandosi dell’agnello pasquale, Gesù, nell’Ultima Cena, tolse via quell’agnello, che era soltanto una figura, e ci lasciò ciò che quell’agnello prefigurava, cioè il suo Santissimo Corpo, Agnello mistico ed innocente che, con il suo Sangue, toglieva e cancellava i peccati di tutto il mondo: *“Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo”* (Gv 1,29). Quell’Agnello, mangiato dall’uomo, produceva in lui un effetto contrario a quello che producono gli altri cibi ordinari, che è quello non di trasformarsi in noi, ma quello di trasformare la nostra sostanza nella sostanza divina e ciò era quanto il nostro amatissimo Salvatore desiderava.

Questa forza trasformante, che il Corpo ed il Sangue di Gesù hanno in sé, scaturisce dall’Unione Ipostatica per



mezzo della quale il Corpo ed il Sangue di Gesù sono uniti al Verbo Divino. Solo il Verbo Divino ha la forza di trasformare in Dei le persone alle quali si unisce, per cui il Corpo ed il Sangue del nostro Salvatore non potrebbero provocare in noi questi divini effetti se Egli fosse semplicemente uomo non unito ipostaticamente al Verbo Divino.

Guarda attentamente e contempla la grandezza dell'amore di Dio verso di te: Egli non disdegnò di abbassarsi tanto fino a farsi tuo cibo per unirti a sé con amore e trasformarti in sé (*Stazione Prima. Nel Cenacolo. Punto I per la notte*).

Guida: Riconoscete in questo pane, colui che fu crocifisso, nel calice, il sangue sgorgato dal suo fianco.

Tutti: Prendiamo e mangiamo il Corpo di Cristo, beviamo il suo Sangue poiché ora siamo membra di Cristo.

Guida: Per non disgregarvi: mangiate questo vincolo di unità; per non svilirvi: bevete il prezzo del vostro riscatto, poiché ora siete membra di Cristo.

Tutti: Prendiamo e mangiamo il Corpo di Cristo, beviamo il suo Sangue perché ora siamo membra di Cristo.

Adorazione silenziosa.

Canto: Tantum ergo Sacramentum, veneremur cernui; et antiquum documentum, novo cedat ritui: praestet fides supplementum sensuum defectui. Genitori, Genitoque, laus et jubilatio, salus, honor, virtus quoque, sit et benedictio; procedenti ab utroque compar sit laudatio. Amen.

Guida: Preghiamo.

Signore Gesù Cristo, che nel mirabile sacramento dell'Eucaristia ci hai lasciato il memoriale della tua Pasqua, fa' che adoriamo con viva fede il santo mistero del tuo Corpo e del tuo Sangue, per sentire sempre in noi i benefici della redenzione. Tu, che vivi e regni nei secoli dei secoli. **Amen.**

Invocazioni:

Dio sia benedetto.

Benedetto il suo santo nome.

Benedetto Gesù Cristo, vero Dio e vero uomo.

Benedetto il nome di Gesù.

Benedetto il suo sacratissimo Cuore.

Benedetto il suo preziosissimo Sangue.

Benedetto Gesù nel santissimo Sacramento dell'altare.

Benedetto lo Spirito Santo Paraclito.

Benedetta la gran Madre di Dio, Maria santissima .

Benedetta la sua santa e immacolata concezione.

Benedetta la sua gloriosa assunzione.

Benedetto il nome di Maria, vergine e madre.

Benedetto san Giuseppe, suo castissimo sposo.

Benedetto Dio nei suoi angeli e nei suoi santi.

Canto finale alla Vergine Maria



Risanare le ferite dell'anima /20

*Nella vergogna
□ racchiusa una
forza positiva*

La vergogna ha molti volti, ma una cosa accomuna le situazioni più disparate in cui si prova questo sentimento: chi viene svergognato si sente messo a nudo, messo in dubbio nella propria dignità. Qualcosa di molto intimo, che si vorrebbe nascondere, viene trascinato sotto la luce abbagliante. Mi vergogno quando un comportamento riprovevole diventa di dominio pubblico o quando si viene a sapere di un mio fallimento. È in gioco la mia relazione con gli altri. Provo imbarazzo se gli altri vengono a sapere qualcosa che offusca o distrugge l'immagine che ho costruito di me. Può succedere anche che arrossisca di vergogna se mi accorgo di aver detto qualcosa di imbarazzante al mio interlocutore. Molto semplicemente mi posso vergognare del mio corpo per le gambe troppo corte, la pancia troppo prominente, i capelli troppo radi.

Nel racconto biblico della creazione compare il termine «vergogna». Si dice: «Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, e non provavano vergogna» (Gen 2,25). È la situazione paradisiaca. L'uomo e la donna si accettano nella loro nudità. Ma, dopo

il peccato originale, si dice: «Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e conobbero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e ne fecero delle cinture» (Gen 3,7). Qui non si dice esattamente che si vergognassero. Entrambi vogliono coprire le loro “vergogne”, i loro genitali. Hanno paura di mostrare se stessi. Quando Dio chiede ad Adamo spiegazioni, questi risponde: «Ho udito la tua voce nel giardino: ho avuto paura perché sono nudo e mi sono nascosto» (Gen 3,10).

La vergogna è legata alla paura. Adamo ha paura di essere visto nudo da Dio. Prima della caduta questo non era un problema. Poteva mostrarsi nudo a Dio. Adesso ha paura che la sua nudità manifesti anche la sua colpa. Il peccato di Adamo e di Eva non ha nulla a che fare con la sessualità. Il peccato originario è stato, invece, che volevano essere come Dio. Come Dio, volevano la conoscenza del bene e del male. Poi però si sono resi conto di essere nudi. Il peccato li ha messi in dissidio con se stessi. E ora vogliono nascondersi a vicenda i genitali. E vogliono nascondersi da Dio. Entrambe sono buone definizioni del senso di vergogna nei confronti dell'altro.

Preferirei non mostrare all'altro come sono davvero, che sono nudo. È ragionevole nascondere quello per cui proviamo imbarazzo. Spesso, però, non si tratta tanto dell'imbarazzo che nascondiamo, quanto del nostro rimuginare su che cosa potrebbero pensare gli altri di noi. Senza alcun dubbio il loro apprezzamento ci fa bene, ma non dobbiamo dipendere esclusivamente da esso. Io resto presente a me stesso e nella sensazione di ciò che è giusto per me.

Carissimi, la vergogna non è un segno di immaturità. Sarebbe un fraintendimento credere che la vergogna sia segno di immaturità e che quindi, se sono abbastanza maturo, smetto di vergognarmi. La vergogna è parte integrante di un individuo sano. Siccome però la vergogna è sgradevole, ci piacerebbe sbarazzarcene. Ma non si tratta di liberarsene completamente, bensì di trasformarla. La questione è come.

Per prima cosa dobbiamo riconoscere il significato positivo della vergogna, che può anche essere definita «la custode della dignità dell'essere umano». Nella vergogna ci proteggiamo dallo sguardo della gente. Non ci mostriamo nudi agli altri. Non mettiamo a nudo la nostra anima. Questo è il lato positivo della vergogna. Il nostro obiettivo sarà la trasformazione del senso negativo di vergogna in quello positivo. Ci si riesce in tre passi: all'inizio c'è l'ammissione del senso di vergogna, poi il riconoscimento della debolezza che desideriamo nascondere e, per finire, è necessario accettare la debolezza con fiducia in se stessi.

Se ammettiamo di vergognarci, dobbiamo prendere in considerazione ciò di cui ci vergogniamo e accettarlo. Dobbiamo aver fiducia nel fatto che in noi non c'è nulla di cui vergognarsi davanti a Dio, che ci conosce benissimo. Se presentiamo a Dio tutto ciò di cui ci vergogniamo, a poco a poco diventiamo capaci di accogliere gli elementi imbarazzanti dentro di noi e di accettarli come parte della nostra persona. Questo è il passo fondamentale. La vergogna viene ridimensionata, non è cancellata del tutto. Il senso di vergogna

può ricordarci che Dio conosce tutte le cose nascoste dentro di noi e che la sua luce le illumina.

Alcuni si vergognano anche della propria fede. Proprio perché è importante per loro, proprio perché interessa il nucleo più intimo della loro vita, pensano di doverla nascondere agli occhi degli altri.

La Bibbia ha un'altra visione. Nella *Lettera a Timoteo* si dice: «Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo» (2Tm 1,8). Dobbiamo vergognarci delle cose che non si addicono a noi, come l'ipocrisia e il comportamento indecoroso. Del messaggio di Gesù, però, non dobbiamo vergognarci, anzi dobbiamo presentarci liberamente nella società e confessare la nostra fede in Cristo.

Ricordati dell'ultima volta in cui ti sei vergognato. Qual era la causa della tua vergogna? Che cosa volevi nascondere alle altre persone? Cosa ti metteva in imbarazzo? Poi cerca di presentare a Dio ciò di cui ti sei vergognato. Se lo manifesti liberamente a Dio, non c'è bisogno che te ne vergogni. Dio conosce tutto. È Dio che ti accoglie con tutto ciò che è in te. Dio non si vergogna di te. Ti accoglie. Vorrebbe pervadere con il suo amore tutto ciò che c'è dentro di te. Apri quindi le mani e presentale a Dio e immagina che nelle tue mani tu stia presentando a Dio tutta la tua verità, anche quella di cui in passato ti sei vergognato, perché il suo amore pervade ogni cosa dentro di te.

Assistente Ecclesiastico ALER



Non mercanteggiare con Dio

a cura di Don Bartolo Puca

Per entrare nella preghiera, in questo tempo di conversione, contatta la *tua camera segreta*: il tuo cuore. È in questo luogo, centro della tua persona, che il Signore desidera incontrarti. *Chiudi la porta*, mettendoti, mediante un gesto semplice e consapevole (segno della croce), alla presenza del Signore. Lui è ora di fronte a te, affidagli con parole semplici le tue preoccupazioni e distrazioni. *Chiedi il dono dello Spirito Santo*; ti conduca per mano nell'ascolto del Signore che parla: *Vieni, Santo Spirito, manda dal cielo la tua luce, perché io accolga questa tua parola e le permetta di evangelizzare il mio cuore, il mio sentire e le mie scelte. Amen.*

Lectio

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,13-25)

¹³Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. ¹⁴Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. ¹⁵Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori del tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, ¹⁶e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». ¹⁷I suoi discepoli si ricordarono che sta

scritto: «Lo zelo per la tua casa mi divorerà». ¹⁸Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». ¹⁹Rispose loro Gesù: «Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». ²⁰Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». ²¹Ma egli parlava del tempio del suo corpo. ²²Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. ²³Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. ²⁴Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti ²⁵e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull'uomo. Egli infatti conosceva quello che c'è nell'uomo.

Meditatio

Siamo nel vivo del cammino quaresimale. Il brano scelto ci porta a contattare il quarto Vangelo, organizzato dal suo autore in due grandi parti: il libro dei segni (Gv 2-11) e il libro della Gloria (Gv 12-20). Molti dei dialoghi, che troviamo in esso, sono costruiti *ad hoc* dall'agiografo, perché il lettore si senta coinvolto personalmente dalle parole di Gesù, prenda posizione di fronte a lui, accogliendolo e lasciandosi guidare alla conoscenza esperienziale del Padre.

I primi quattro capitoli del vangelo di Giovanni riportano quattro episodi significativi che hanno come punto di partenza e di arrivo la stessa città (da Cana

a Cana): le nozze di Cana (Gv 2,1-10), la purificazione del tempio (Gv 2,13-25), l'incontro di Gesù con Nicodemo (Gv 3,1-15), Gesù e la Samaritana (Gv 4,5-42). I primi due episodi, strettamente uniti tra loro, danno inizio alla rivelazione di Gesù e ci spiegano il senso della vita e della missione di Gesù di rinnovare il culto a Dio. Il terzo e il quarto, invece, presentano modelli di persone (Nicodemo e Samaritana) che hanno risposto all'appello rivolto loro da Gesù. Accogliere Gesù significa prendere posizione e rinnovarsi interiormente, lasciandosi configurare a Cristo nel proprio modo di pensare e di vivere. In questo itinerario, anche l'indifferenza è una risposta, sebbene negativa, all'appello rivolto. Con la purificazione del Tempio Gesù si presenta come colui che sostituisce il Tempio ebraico con un nuovo tempio, che è la sua stessa persona. È, infatti, lui il nuovo centro di culto a Dio, è lui il nuovo tempio, cioè il nuovo luogo di incontro tra Dio e gli uomini. Questo racconto è comune ai quattro vangeli, sebbene sia collocato in luoghi differenti. I tre vangeli sinottici (Marco, Matteo e Luca) lo pongono alla fine della vita di Gesù, qualche giorno prima del suo arresto, Giovanni, invece, all'inizio del ministero pubblico di Gesù. Ciò evidentemente corrisponde a intenzioni diverse degli autori: nei Sinottici si vuole preannunciare la risurrezione di Gesù, che sarebbe avvenuta da lì a pochi giorni; in Giovanni si mette in risalto l'azione rinnovatrice e rigeneratrice della missione di Gesù, di fronte alla quale l'uomo è chiamato a prendere posizione.

vv. 13-14: «*Si avvicinava la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme*». Il sostantivo Pasqua (da Pesah= passaggio-salto) indica la festa più importante per gli ebrei, in quanto memoriale della liberazione dalla schiavitù in Egitto. In questo contesto, l'Evangelista, sottolineando che si avvicinava la pasqua dei giudei, lascia intuire che il gesto di Gesù va compreso alla luce di questo evento che lui rinnoverà nella sua passione, morte e resurrezione. Infatti, la persona di Gesù è "nuovo tempio" attraverso cui ogni uomo ha accesso a Dio. Salendo verso il monte Moira, luogo del Santuario antico, Gesù «*Trovò nel tempio i venditori*». Il verbo utilizzato per «salire» (*ânabaínô*) indica non solo un movimento fisico dal basso all'alto, ma esprime un'ascesa di Gesù verso l'alto, un itinerario esistenziale e spirituale. Il cammino di avvicinamento alla Pasqua è un invito, rivolto ad ogni lettore del Vangelo, ad "ascendere" verso Dio, per guardare la vita, se stessi e gli altri come li guarda lui. Nel versetto successivo, l'Evangelista mette in risalto l'incontro di Gesù con i "venditori" per aiutare a comprendere la tentazione insita in ogni culto: un gran commercio in cui tutti, a partire dai sacerdoti del tempio che lo ospitavano, ci guadagnavano. Il culto, invece di favorire l'incontro con Dio, era diventato un'occasione di baratto, nella pretesa di poter "prezzolare" l'incontro con lui, e il tempio (*ieron*), centro della vita dei credenti, era stato ridotto a luogo di mercato.

Come vivo il rapporto con Dio? Si risolve tutto in qualche pratica religiosa, quale moneta da pagare

a Dio per ottenerne i favori e tranquillizzare la coscienza? Oppure lo intendo come spazio privilegiato di accoglienza di un dono, di ascolto e di dialogo?

vv. 15-17: L'azione di purificazione del tempio - descritta da Giovanni con quattro verbi: «scacciò fuori», «gettò a terra», «rovesciò i banchi» e «portate via» - indica non soltanto un atteggiamento deciso da parte di Gesù, ma anche la presa di possesso del Tempio. I verbi, infatti, stanno ad indicare il rovesciamento dell'antico culto a Dio, fatto di animali, incensi, offerte, che non avvicinavano la vita e il cuore dell'uomo a Dio (Mt 15,8). Gesù spinge alla novità del vero culto che si vive nel cuore, rigenerato dallo Spirito che lui donerà. Un invito a vivere il rapporto con Dio come figli e non schiavi, entrando nella logica della gratuità. Con questo gesto profetico, Gesù intende rinnovare profondamente la comprensione della religione, che spesso struttura un rapporto di "mercato" con Dio, nella convinzione di "poter comprare" il suo favore offrendo "prestazioni sacre". La salvezza, però, non si compra; Dio e le persone non si mercificano. In effetti tempio di Dio è ogni uomo, e non può mai essere ridotto a "merce di scambio" per fini egoistici.

Mi sento realmente figlio amato? Vivo la relazione con Dio nella gratuità o sono ancora nella logica di "dover meritare" la salvezza? Rispetto il tempio santo che sono io e le persone che incontro?

vv. 18-22: In questi versetti drammatici si assiste allo scontro della mentalità umana, che materializza Dio e il tempio nelle proprie convinzioni, e Gesù che invita

ad uno sguardo nuovo. Il tempio, chiamato da Gesù “casa del Padre mio” e poi “santuario (*shekinah*)”, è infine identificato con il suo “corpo”. La carne della Parola è ormai la “tenda (*shekinah*)” di Dio in mezzo a noi, dove noi stessi siamo di casa con lui. In Gesù il tempio raggiunge la realtà di cui è segno: è cielo aperto sulla terra, visione della Gloria e vita dell’uomo (cfr. Silvano Fausti). Di fronte alle domande incalzanti dei dottori circa l’autorità con cui compie quel gesto, Gesù risponde sovrapponendo la distruzione del tempio alla sua uccisione da parte loro, e dichiara il suo potere di dare e di riprendere la vita (cfr. Gv 10,18). I giudei, però, ironizzano sulla sua pretesa (vv. 18-20). Alla fine l’Evangelista annota che il santuario di Dio è il corpo di Gesù (v. 21). I discepoli capiranno queste parole dopo la risurrezione; allora crederanno alla Scrittura e alla sua parola, che ne è la sorgente e il compimento (v. 22). Spesso la parola del Signore non è capita quando è ascoltata, ma quando si realizza. Ciò significa che, anche se non la si capisce, essa non è inutile, poiché la Parola di Dio conferisce senso agli eventi, ricordandoci che Dio dirige la storia e, che, una volta uscita dalla bocca di Dio, non resta senza effetto (cfr. Is 55,11), ma si compirà a suo tempo (cfr. Lc 1, 20b).

Mi arrendo alla Parola di Dio? Lascio che essa dia senso alla mia vita? Mi confronto con essa per le scelte significative che mi attendono?

vv. 23-25: Questi versetti da un lato chiudono il racconto del Tempio e, dall’altro, rappresentano il passaggio dalle scene delle nozze di Cana e della purificazione del Tempio all’episodio di Nicodemo

(Gv 3,1-20), che costituisce la risposta del giudaismo alla novità portata da Gesù. Evidenziano anche l'incomprensione della gente che non riconosce attraverso i segni di Gesù l'avvento di una nuova realtà, e non riesce ad andare oltre a ciò che vede: Gesù viene recepito soltanto come un operatore di prodigi. Gesù ormai ha posto il segno, ha detto la parola necessaria, quella che vuole il tempio non come casa di commercio, ma come casa di Dio, e allora entra nel silenzio, in una tristezza indicibile. Ancora oggi ci parla dalla sua carne, che sono i suoi fratelli più poveri. C'è sempre il pericolo di fare della sua parola un feticcio del passato, senza accorgerci che ci parla "ora". Questo diverso modo di concepire la parola fa la differenza tra gli scribi e i profeti. Soltanto la fede autentica del vero discepolo sarà in grado di sciogliere tale segreto. *A quale livello si pone la mia fede? È ancora legata ai "miracoli" o è incentrata nella sua parola?*

Contemplatio

Proviamo ora ad entrare con affetto nel testo, gustando le parole, guardando la scena del Vangelo, per lasciarci toccare interiormente. Prendiamo posto tra gli interlocutori di Gesù, lasciamoci raggiungere dalla sua azione affinché rovesci in noi la logica del baratto, della mercificazione, dello scambio. Gustiamo la bellezza di essere amati gratuitamente. Prendiamo con mano le doppiezze dei gesti che compiamo e portiamoli innanzi a lui. Contempliamo il silenzio del Signore che attende di essere sciolto dall'adesione della nostra fede alla sua

parola. Diamo spazio e annotiamo cosa si “muove” nella nostra interiorità, quali “sentimenti” affiorano ascoltando queste parole dette per me. Da questi sentimenti lasciamoci guidare nel nostro colloquio (preghiera) con Dio che vogliamo riscoprire Padre.

Oratio (Salmo 115)

¹⁰*Ho creduto anche quando dicevo: «Sono troppo infelice».*

¹¹*Ho detto con sgomento: «Ogni uomo è bugiardo».*

¹²*Che cosa renderò al Signore per tutti i benefici che mi ha fatto?*

¹³*Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.*

¹⁴*Adempirò i miei voti al Signore, davanti a tutto il suo popolo.*

¹⁵*Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.*

¹⁶*Ti prego, Signore, perché sono tuo servo; io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene.*

¹⁷*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.*

¹⁸*Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo,*

¹⁹*negli atri della casa del Signore, in mezzo a te, Gerusalemme.*

Fratelli tutti 3

II parte

Suor Imma Salvi

Se guardiamo con attenzione alla nostra storia e al mondo nel suo insieme, tutti siamo o siamo stati come questi personaggi: tutti abbiamo qualcosa dell'uomo ferito, qualcosa dei briganti, qualcosa di quelli che passano a distanza e qualcosa del buon samaritano (cfr. FT 69).

Tra i personaggi non c'è distinzione: non conta essere abitante della Giudea o della Samaria, essere sacerdote o commerciante; semplicemente ci sono due tipi di persone: quelle che si fanno carico del dolore e quelle che passano a distanza; quelle che si chinano riconoscendo l'uomo caduto e quelle che distolgono lo sguardo e affrettano il passo. È questo il momento della verità, questa è la sfida attuale di cui non dobbiamo aver paura. Nei momenti di crisi la scelta diventa incalzante: ognuno che non è brigante e non passa a distanza o è ferito o sta portando sulle sue spalle qualche ferito (cfr. FT 70).

Nella parabola Gesù non presenta vie alternative, ha fiducia nella parte migliore dello spirito umano e incoraggia affinché l'uomo aderisca all'uomo, aderisca all'amore, recuperi il sofferente e costruisca una società degna di questo nome (cfr. FT 71).

La parabola inizia con un evento violento già avvenuto, senza farci soffermare sull'accaduto o sui

briganti, capaci di ogni genere di violenza e di abusi, ma ferma lo sguardo su coloro che passano oltre (cfr. FT 72).

L'indifferenza, l'andare oltre, frutto del disprezzo o di una triste distrazione, fanno dei personaggi, il sacerdote e il levita, un non meno triste riflesso di quella distanza che isola dalla realtà. Ci sono tanti modi per passare a distanza: il primo è ripiegarsi su di sé, disinteressarsi degli altri, essere indifferenti; un altro potrebbe essere guardare solamente al di fuori, come, per esempio, un paese ricco che trascura il bisogno dei paesi più poveri, ignora la loro cultura e le loro tradizioni, perché fuori dall'orizzonte dei propri interessi (cfr. FT 73).

In quelli che passano a distanza c'è un particolare da tener presente; erano persone religiose, dedite al culto di Dio. Il fatto di credere in Dio non garantisce di vivere come a Dio piace. Una persona di fede può non essere fedele a tutto ciò che la fede stessa esige, eppure sentirsi vicina a Dio e ritenersi più degna degli altri. Vivere la fede, invece, favorisce l'apertura del cuore ai fratelli, è la garanzia di una autentica apertura a Dio, come dice San Giovanni Crisostomo: "Volete onorare veramente il corpo di Cristo? Non disprezzatelo quando è nudo. Non onoratelo nel tempio con paramenti di seta, mentre fuori lo lasciate a patire il freddo e la nudità". Il paradosso è che, a volte, coloro che dicono di non credere possono vivere la volontà di Dio meglio dei credenti (cfr. FT 74).

Dunque i briganti e gli indifferenti sono alleati. Il cerchio si chiude tra coloro che usano, ingannano la



società per prosciugarla e quelli che pensano di mantenersi puri, vivendo di quel sistema e delle sue risorse. Tale ipocrisia costituisce un vero e proprio circolo vizioso perché opera la dittatura invisibile dei veri interessi occulti, che s'impadroniscono delle risorse e della capacità di pensare e di avere opinioni (cfr. FT 75).

Guardiamo ora l'uomo ferito al bordo della strada. Spesso anche noi ci sentiamo abbandonati, ma non dobbiamo aspettarci tutto dagli altri, in quanto siamo corresponsabili e capaci di avere e generare nuovi processi e trasformazioni. Siamo chiamati a ricominciare, a partire dal basso e, caso per caso, a lottare per ciò che è più concreto, dal nostro ambiente familiare fino all'ultimo angolo della patria, del mondo, con la stessa cura che il viandante di Samaria ebbe per ogni piaga dell'uomo ferito. Le difficoltà che sembrano enormi sono opportunità per crescere e questo possiamo farlo non da soli individualmente, ma con l'aiuto degli altri. Il buon samaritano chiese aiuto ad un affittacamere

che potesse prendersi cura del malcapitato. Anche noi siamo chiamati ad incontrarci in un “noi” che sia più forte della somma di piccole individualità (cfr. FT 78).

Alla fine il samaritano andò via senza aspettare ringraziamenti e riconoscimenti, perché la dedizione al servizio era la grande soddisfazione davanti al suo Dio e alla sua vita, e per questo un dovere. Tutti abbiamo una responsabilità riguardo a quel ferito, che simboleggia l'intera umanità. Il prendersi cura della fragilità di ogni uomo richiede un atteggiamento solidale e attento, quello di prossimità del buon samaritano. Tutti siamo chiamati a diventare il prossimo degli altri. Il nostro prossimo è l'uomo ferito sul ciglio della strada, è il forestiero, è ogni fratello abbandonato ed escluso. Se crediamo che Cristo ha versato il suo sangue per tutti e per ciascuno, sappiamo che nessuno resta fuori dal suo amore universale. Questo ci porta alla fonte ultima, che è la vita intima di Dio, dove ci incontriamo con una comunità di tre Persone, origine e modello perfetto di ogni vita in comune (cfr. FT 85).

La fede ci invita, oggi, a riscoprire un umanesimo più vivo, più concreto nell'aiuto e soprattutto nella predicazione, capace di includere in modo più diretto e chiaro il senso sociale dell'esistenza, la dimensione fraterna della spiritualità, la condivisione e il prendersi cura reciproco. Chiediamo al Signore la grazia di farci diventare come questo samaritano, disponibili a farci prossimo e renderci prossimo dell'altro, a riconoscere di essere i malcapitati di turno, e, mentre noi ci prendiamo cura, il buon samaritano, che è Cristo stesso, si prende cura di noi.



“Padre nostro”

PAPA FRANCESCO

10. *Sia fatta la tua volontà*

La terza invocazione del “Padre nostro”: «Sia fatta la tua volontà» va letta in unità con le prime due – «sia santificato il tuo nome» e «venga il tuo Regno» – così che l’insieme formi un trittico: «sia santificato il tuo nome», «venga il tuo Regno», «sia fatta la tua volontà». Ora riflettiamo sulla terza.

Prima della cura del mondo da parte dell’uomo, vi è la cura instancabile che Dio usa nei confronti dell’uomo e del mondo. Tutto il Vangelo riflette questa inversione di prospettiva. Il peccatore Zaccheo sale su un albero perché vuole vedere Gesù, ma non sa che, molto prima, Dio si era messo in cerca di lui. Gesù, quando arriva, gli dice: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». E alla fine dichiara: «Il Figlio dell’uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto» (Lc 19,5.10). Ecco la *volontà di Dio*, quella che noi preghiamo che sia fatta. Qual è la volontà di Dio incarnata in Gesù? Cercare e salvare quello che è perduto. E noi, nella preghiera, chiediamo che la ricerca di Dio vada a buon fine, che il suo disegno universale di salvezza si compia, primo, in ognuno di noi e poi in tutto il mondo. Avete pensato che cosa significa

che Dio è alla ricerca di me? Ognuno di noi può dire: “Ma, Dio mi cerca?” - “Sì! Cerca te! Cerca me”: cerca ognuno, personalmente. Ma è grande Dio! Quanto amore c’è dietro tutto questo!

Dio non è ambiguo, non si nasconde dietro ad enigmi, non ha pianificato l’avvenire del mondo in maniera indecifrabile. No, Lui è chiaro. Se non comprendiamo questo, rischiamo di non capire il senso della terza espressione del “Padre nostro”. Infatti, la Bibbia è piena di espressioni che ci raccontano la volontà positiva di Dio nei confronti del mondo. E nel *Catechismo della Chiesa Cattolica* troviamo una raccolta di citazioni che testimoniano questa fedele e paziente volontà divina (cfr. nn. 2821-2827). E San Paolo, nella Prima Lettera a Timoteo, scrive: «Dio vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (2,4). Questa, senza ombra di dubbio, è la volontà di Dio: la salvezza dell’uomo, degli uomini, di ognuno di noi. Dio con il suo amore bussa alla porta del nostro cuore. Perché? Per attirarci; per attirarci a Lui e portarci avanti nel cammino della salvezza. Dio è vicino ad ognuno di noi con il suo amore, per portarci per mano alla salvezza. Quanto amore c’è dietro di questo!

Quindi, pregando “sia fatta la tua volontà”, non siamo invitati a piegare servilmente la testa, come se fossimo schiavi. No! Dio ci vuole liberi; è l’amore di Lui che ci libera. Il “Padre nostro”, infatti, è la preghiera dei figli, non degli schiavi; ma dei figli che conoscono il cuore del loro padre e sono certi del suo disegno di amore. Guai a noi se, pronunciando queste parole, alzassimo le spalle in segno di resa davanti a un destino che ci

ripugna e che non riusciamo a cambiare. Al contrario, è una preghiera piena di ardente fiducia in Dio che vuole per noi il bene, la vita, la salvezza. Una preghiera coraggiosa, anche combattiva, perché nel mondo ci sono tante, troppe realtà che non sono secondo il piano di Dio. Tutti le conosciamo. Parafrasando il profeta Isaia, potremmo dire: “Qui, Padre, c’è la guerra, la prevaricazione, lo sfruttamento; ma sappiamo che Tu vuoi il nostro bene, perciò ti supplichiamo: sia fatta la tua volontà! Signore, sovverti i piani del mondo, trasforma le spade in aratri e le lance in falci; che nessuno si eserciti più nell’arte della guerra!” (cfr. 2,4). Dio vuole la pace.

Il “Padre nostro” è una preghiera che accende in noi lo stesso amore di Gesù per la volontà del Padre, una fiamma che spinge a trasformare il mondo con l’amore. Il cristiano non crede in un “fato” ineluttabile. Non c’è nulla di aleatorio nella fede dei cristiani: c’è invece una salvezza che attende di manifestarsi nella vita di ogni uomo e donna e di compiersi nell’eternità. Se preghiamo è perché crediamo che Dio può e vuole trasformare la realtà vincendo il male con il bene. A questo Dio ha senso obbedire e abbandonarsi anche nell’ora della prova più dura.

Così è stato per Gesù nel giardino del Getsemani, quando ha sperimentato l’angoscia e ha pregato: «Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà» (Lc 22,42). Gesù è schiacciato dal male del mondo, ma si abbandona fiducioso all’oceano dell’amore della volontà del Padre. Anche i martiri, nella loro prova, non ricercavano la

morte, ricercavano il dopo morte, la risurrezione. Dio, per amore, può portarci a camminare su sentieri difficili, a sperimentare ferite e spine dolorose, ma non ci abbandonerà mai. Sempre sarà con noi, accanto a noi, dentro di noi. Per un credente questa, più che una speranza, è una certezza. Dio è con me. La stessa che ritroviamo in quella parabola del Vangelo di Luca dedicata alla necessità di pregare sempre. Dice Gesù: «Dio non farà forse giustizia ai suoi eletti, che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà forse aspettare a lungo? Io vi dico che farà loro giustizia prontamente» (18,7-8). Così è il Signore, così ci ama, così ci vuole bene. Ma, io ho voglia di invitarvi, adesso, tutti insieme a pregare il Padre Nostro. E coloro di voi che non sanno l'italiano, lo preghino nella lingua propria. Preghiamo insieme.



Rinnova la Quota Associativa

Italia € 20,00

Esteri € 25,00

IBAN: IT 34V0854937380000000090845
BIC SWIFT: ICRAITRRF90



Conformati a Cristo per una santità concreta

Don Luigi Marino

II. Gesù, irradiazione della gloria del Padre

Gesù si presenta come il Figlio che porta nel mondo l'immagine del Padre, rivela il suo volto: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14, 9) e compie nel mondo le opere di Dio: «Il Padre, che rimane in me, compie le sue opere» (Gv 14,10). Gesù è l'attuazione dell'opera redentrice di Dio e l'irradiazione dell'amore che Dio ha per l'umanità. Gesù è venuto per rendere presente e attuale la misericordia di Dio e, affinché nel mondo regni sempre questo amore misericordioso, coinvolge noi, discepoli prescelti e amati. Noi, fatti figli in Gesù, siamo chiamati a irradiare l'amore trinitario che si fa grazia, dono, misericordia, come ha fatto e comandato Gesù.

L'evangelista Matteo, dopo aver annunciato la nascita, la meravigliosa adorazione dei Magi, la fuga e il ritorno dall'Egitto, ci presenta Gesù tra la folla al fiume Giordano, venuto a farsi battezzare da Giovanni Battista (Mt 3,13-17). Papa Francesco dice: «Quel battesimo non era come il nostro, che ci introduce alla vita della grazia, bensì è stata una consacrazione prima di iniziare la grande missione della sua vita. ... Il Vangelo dice che il Suo Battesimo è stato il motivo di gioia e del beneplacito del Padre: "Tu sei il Figlio mio, l'amato"»

(Lc 3,22). Immediatamente Gesù è apparso ricolmo dello Spirito Santo ed è stato condotto dallo Spirito Santo nel deserto. In questo modo era pronto per andare a predicare e a far prodigi, per liberare e guarire (cfr. Lc 4, 1-14)» (C.V. 25).

Lo Spirito Santo apre i cuori, li prepara ad accogliere la Parola-Cristo-Salvatore, e mantiene viva l'esperienza della salvezza. Papa Francesco ci dice che "lo Spirito Santo riempie il cuore di Cristo risorto e da lì si riversa nella tua vita come una sorgente. E, quando lo accogli, lo Spirito Santo ti fa entrare sempre più nel cuore di Cristo, affinché tu sia sempre più colmo del suo amore, della sua luce e della sua forza" (C.V. 139).

Come Gesù, anche noi dobbiamo lasciarci riempire dallo Spirito Santo e farci condurre prima nel deserto, dove purifichiamo i nostri progetti illuminati dalla Parola di Dio, proprio come ha fatto Gesù, e poi a compiere la missione che Dio ci ha affidato, anche quando questa ci appare totalmente diversa da quella che pensavamo. Gesù lo dice a Pietro e ad ognuno di noi: «¹⁸In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». E, detto questo, aggiunse: "Seguimi"» (Gv. 21, 18-19b). Noi, come Pietro, possiamo seguire Gesù, nel suo progetto di amore e misericordia, solo se ci lasciamo rivestire dallo Spirito Santo. Quel "quando eri più giovane" possiamo intenderlo: se confidi nelle tue forze, nel solo pieno delle tue forze, puoi realizzare solo progetti umani. Ricordiamo la prima chiamata che Gesù rivolge a Pietro e a suo fratello Andrea: «Venite dietro a me, vi farò diventare

pescatori di uomini» (Mc 1,17), non semplici pescatori, ma divini pescatori. L'espressione: "ma quando sarai vecchio" qui non sta a significare una volta che non avrai più il vigore, la virilità imponente, la forza umana, bensì si intende consacrato, perché il presbitero cioè l'anziano era colui che veniva consacrato dagli Apostoli per guidare la comunità. Possiamo ben comprendere che Gesù dice: "Quando sarai consacrato dallo Spirito Santo", perché "un altro" che ti vestirà è l'Altro consolatore, "Il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome", "lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto" (Gv 14,26). Se lasciamo agire lo Spirito in noi, saremo capaci di seguire Gesù ed essere continuazione della irradiazione della gloria del Padre nella storia e nel mondo di oggi. A questo siamo chiamati.

Rileggiamo il brano dell'evangelista Luca, chiediamo allo Spirito santo di portarci con Gesù nel deserto per comprendere ed accogliere il suo piano d'amore per noi e per tutta l'umanità.

¹ Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano ed era guidato dallo Spirito nel deserto, ²per quaranta giorni, tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame. ³Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane». ⁴ Gesù gli rispose: «Sta scritto: *Non di solo pane vivrà l'uomo*». ⁵ Il diavolo lo condusse in alto, gli mostrò in un istante tutti i regni della terra ⁶e gli disse: «Ti darò tutto questo potere e la loro gloria, perché a me è stata data e io la do a chi voglio. ⁷ Perciò, se ti prostrerai in adorazione dinanzi a me, tutto sarà tuo». ⁸ Gesù gli rispose: «Sta

scritto: *Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto*». ⁹Lo condusse a Gerusalemme, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù di qui; ¹⁰sta scritto infatti: *Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo affinché essi ti custodiscano; ¹¹e anche: Essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra*». ¹²Gesù gli rispose: «È stato detto: *Non metterai alla prova il Signore Dio tuo*». ¹³Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato. ¹⁴Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. ¹⁵Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. ¹⁶Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. ¹⁷Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: ¹⁸*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, ¹⁹a proclamare l'anno di grazia del Signore*. ²⁰Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc. 4, 1,21).

“Oggi” non è solo il tempo del Signore, è anche il nostro tempo, è il nostro oggi e noi, consacrati dallo Spirito Santo, proclamiamo il tempo della grazia salvifica e santificante del Signore con la nostra vita, con il nostro servizio nell'Associazione, nella Chiesa per un mondo migliore, dove risplendono i figli della luce.

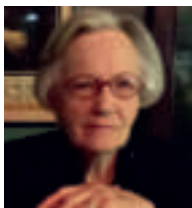
Anime Riparatrici in Cielo



Agnese Sartori
Monte Sant'Ambrogio (VR)

Vera donna eucaristica, manifestava l'amore per Gesù Eucaristia, nel decoro degli arredi sacri, coordinando il gruppo dell'adorazione riparatrice, promuovendo e partecipando al Convegno annuale di Loreto, ma soprattutto contemplando Gesù nei malati e nei sofferenti. È stata stritolata come il grano per diventare lei stessa Eucaristia e cibo spirituale per molti. Agnese, porti ora il tuo sorriso in Cielo, e da lì intercedi per noi, che ti ricordiamo nella preghiera.

Nella Preghiera un ricordo particolare per queste anime generose, specialmente il quarto giovedì del mese, in cui si celebra la Santa Messa in loro suffragio.



Mirella Pialorsi
Rignano Garganico (FG)

Fervente zelatrice dell'Associazione Laicale Eucaristica Riparatrice, ha saputo incarnarne lo Spirito, inchinandosi al cospetto dell'Ostia Santissima e adorando in Essa la presenza della Maestà di Gesù incarnato. Già unita a Cristo Eucaristia, possa ora essere con Lui un dono perenne offerto al Padre anche per la nostra redenzione. Caramente la ricordiamo nella preghiera.

Anime Riparatrici in Cielo



Angelina Cioffo
San Cipriano
D'Aversa (CE)



Venanzio Falsetti
Matelica (MC)



Franca Caterino
San Cipriano
D'Aversa(CE)

Decimo Putzu (CA): Prosperina Basciu; **Adrano (CT):** Cecilia Miraglia; **Crotone:** Olga Martino; **Ontario (Canada):** Maria Perrella; **Campobasso:** Maria Concetta Di Iorio; **Margherita di Savoia (BT):** Maria Battaglia; **Riccìa (CB):** Assuntina Cricca, Raffaelina Aprea; **San Michele Extra (VR):** Ileana Olivato; **Leffe (BG):** Maria Servalli; **Toro (CB):** Incoronata Consoletti; **Rignano Garganico (FG):** Grazia del Vecchio; **Città della Pieve (PG):** Giorgia Massuoli; **Asti:** Caterina Sonaglia; **Varese:** Amneris Pregnolato Tessari; **Calizzano(SV):** Luigia Poppi.

Pregghiera a San Giuseppe

*Salve, custode del Redentore,
e sposo della Vergine Maria.*

*A te Dio affidò il suo Figlio;
in te Maria ripose la sua fiducia;
con te Cristo diventò uomo.*

*O Beato Giuseppe,
mostrati padre anche per noi,
e guidaci nel cammino della vita.*

*Ottienici grazia, misericordia
e coraggio,*

e difendici da ogni male.

Amen.

Papa Francesco